

Claudio Baglioni al Ventidio con il suo recital intimista

Tra pianoforte e voce

"Crescendo, o invecchiando se preferite, si diventerà anche più rimbambiti ma si ha l'esigenza di usare il tempo che rimane nel modo migliore possibile". Con queste parole, Claudio Baglioni ha spiegato agli spettatori del Ventidio Basso la sua scelta di esibirsi in piccoli luoghi, "dove è possibile vedere in faccia le persone che ti sono di fronte".

Oltre centoventi minuti di musica e piccole confessioni, espressi tra le vistose lampade di Catellani e Smith curate da Pepi Morgia, parlando del suo nuovo e solitario compagno di viaggio, il pianoforte, inesauribile scatola di emozioni e strumento da egli visto come metafora della vita. Parafrasando Baricco e Tornatore, ricordando Mia Martini e raccontando il suo primo incontro con la magia dei tasti avvenuto a cinque anni, l'artista è stato grande, assoluto protagonista di una serata nata come intimista, severa, rigorosa e poi esplosa in un crescendo di cori, applausi, dichiarazioni d'amore provenienti da un pubblico incontinentabile e a tratti decisamente sfacciato, perlopiù costituito da donne.

"La prossima volta abolisco l'intervallo, se deve essere foriero di cattivi consigli" ha scherzato, una volta tornato in palcoscenico e raggiunto ad alta voce da esclamazioni ardite come "Ti voglio!", "Vieni qui da noi!", "Sei bellissimo!". Assistendo al con-



certo "InCanto tra pianoforte e voce", l'impressione ricevuta è che il cantautore sia non propriamente rimasto entusiasta del clima creatosi nel teatro ascolano, ormai incapaci di contenere reazioni e compor-

tamenti da stadio tra gli intervenuti di ogni spettacolo. Ripetutamente richiamato in scena a suonare un'infinita sequela di bis, Baglioni è apparso alla fine con fare contravvolto e si è lasciato scappare un inequivocabile "Non ne posso più!".

Insomma la sua esigenza di poesia, rarefazione e atmosfera quasi ascetica non è riuscita a trovare una risposta adeguata tra il pubblico scalmanato del Massimo cittadino, che non ha capito della formula non cacciarona scelta appositamente per l'occasione dal cantante.

Anche la scaletta delle canzoni ha seguito una precisa linea impopolare, affidandosi ai titoli meno commerciali e abusati della sua carriera. Apertasi con "Acqua dalla luna", la serata ha proposto soprattutto brani dimenticati o pochissimo noti, comunque meno elaborati musicalmente: da "Quante volte" a "Il sole e la luna", da "Lacrime di Marzo" a "Stai su", da "Opere e omissioni" a "Le vie dei colori". Almeno tre i momenti di straordinaria forza emotiva. Meritano un cenno a parte l'esecuzione avvenuta solo con l'uso della voce di "Buona Fortuna" e una particolarmente sofferta versione di "Avrai". Conclusione, sulle note immortali di "Solo", manifesto della sua carriera e della sua persona, legate da sempre alla gente ma bisognose di ripartire ogni volta lontano dai clamori.

In poco più di 400 a vedere Franco Califano

Il ritorno del 'Califfo'

La musica, la passione amorosa, i piaceri della vita. Una serata per ripercorrere le tappe dell'esistenza di uno dei maggiori autori delle sette note del Pop italiano, Franco Califano, si è svolta al Ventidio in un clima intimista e un po' curioso. Alla presenza di circa 400 paganti, il debutto del tour di uno dei più amati, chiacchierati e prolifici artisti, non ha deluso le attese, nonostante l'esigua durata dello spettacolo - circa un'ora e venti minuti - e la non ottima resa della voce del suo protagonista.

D'altronde, il "Califfo" non ha mai preteso di essere considerato un interprete, ma colui che ha regalato al patrimonio della musica leggera del nostro paese delle bellissime pagine d'amore. E infatti, alcune delle sue composizioni maggiormente toccanti sono state riprese per l'occasione, come "Minuetto" e "La nevicata del '56", affidate in passato al temperamento dell'indimenticata Mia Martini. Ma tra un piccolo monologo e l'altro, Califano non ha mancato neppure di offrire agli spettatori di uno scenario quasi in versione da night club le canzoni che lo hanno portato

alla popolarità anche come cantante, da "Tae", con cui ha aperto la serata, alla celeberrima "Tutto il resto è noia".

Al termine del concerto, dopo essersi congedato in un unico bis costituito da un singolare medley, l'artista si è trovato fuori dal teatro un gruppo di accaniti fans ad attenderlo. Con indosso un cappotto di pelle nera e un paio di occhiali scuri alla "Mission Impossible", il sessantenne autore romano ha stretto la mano a giovani e vecchi ammiratori, firmato autografi, parlato dell'esperienza artistica appena vissuta. "Ascoli è straordinaria e, davvero, non ho notato alcuna differenza di affetto nei confronti della mia persona dopo oltre vent'anni dalla mia ultima esibizione" ha detto poco prima di ripartire per la Capitale assieme ai componenti della sua band. Molte le domande da parte del pubblico circa l'ultima, inedita veste di scrittore, che lo ha portato recentemente di nuovo alla ribalta nei salotti televisivi, ma la convinzione da parte dell'artista che il mondo della canzone vanti, comunque, il ruolo principale nel suo lungo iter professionale.

